



COMUNE DI CHIANCIANO TERME
PROVINCIA DI SIENA

Nido d'Infanzia Comunale "Il Fiordaliso"

PROGETTO PEDAGOGICO

VALORI, ORIENTAMENTI E FINALITÀ PEDAGOGICHE

Il nido si fonda su un'idea di bambino come soggetto attivo e competente che richiede coerenza nelle relazioni, sistematicità e prevedibilità. Attraverso questi presupposti e la possibilità di una pluralità di scambi interattivi con i pari e con gli adulti, il bambino impara a costruire un sistema di criteri e di significati, per interpretare e categorizzare la realtà.

Il nido infatti, è un osservatorio privilegiato per lo sviluppo delle potenzialità del bambino, svolgendo una efficace azione di integrazione e promozione di una "cultura dell'infanzia", prospettandosi allo stesso tempo anche come reale supporto e sostegno per le famiglie nella cura dei propri figli.

La peculiarità del nido si fonda, quindi, sulla qualità del lavoro degli operatori, sugli stili pedagogici condivisi, sul sistema delle relazioni e sulla reciprocità delle stesse sia all'interno del nido che con le altre agenzie educative; il suo compito è quello di rendersi flessibile ed aperto a nuove esperienze, luogo d'incontro di professionalità diversificate, di scambi e di verifiche continue sia dal punto di vista didattico che formativo in senso lato.

Il nido, infine, si interroga e si confronta con gli utenti, con i cittadini, gettando "ponti" sul territorio e collocandosi come centro intorno al quale gravitano una serie di servizi e di occasioni diversificate di socializzazione e gioco per i bambini e di incontro e relazione per gli adulti. Sono questi i tre punti fermi intorno ai quali ruota il nostro progetto, il bambino, la famiglia, la comunità territoriale. Questo perché riteniamo che il senso più profondo del nido di infanzia sia il suo essere luogo di relazioni.

Il nido non è la prima scuola del bambino, non è concepito per l'apprendimento precoce né per l'insegnamento in senso formale e tradizionale. Ciò non significa che non si richieda un'alta qualificazione psico-pedagogica degli operatori, anzi, il contrario. Al centro dell'intervento educativo del nido si pone lo sviluppo di relazioni significative tra adulti e bambino e tra i bambini.

La pedagogia dell'ascolto, degli affetti e delle relazioni viene così a fondare la professionalità e la pratica dei nidi di infanzia.

Parliamo a questo proposito di "*pedagogia della relazione*". Aderire ad essa significa tendere ad un rapporto educatori/bambini che consenta una relazione individualizzata e, soprattutto, personalizzata.

La prospettiva pedagogica nella quale ci muoviamo presuppone il concetto chiave che la coscienza della propria identità-unicità si realizza attraverso la comprensione della diversità altrui, perché solo nel riconoscere l'altro da me posso riconoscere me. Questa convinzione comporta una visione globale della persona, quale unità mente corpo, non scindibile, in cui livello cognitivo ed emozionale sono interconnessi. Nel processo globale di crescita dell'individuo lo sviluppo della mente è un processo graduale nella direzione dal corpo e alla mente, una sorta di emergenza del corpo che coincide con la graduale acquisizione del sé (*Donald Winnicott*). L'obiettivo operativo generale deve perciò puntare ad una complementarità collaborativa tra emisfero cerebrale sinistro e destro, cioè ad una "ragione creativa". Il saper essere nel mondo, ritraduce in un esistere con gli altri, ricordando che il sentire vuol dire

provare sensazioni e sentimenti. In altri termini possiamo dire che razionalità logica ed emozioni sono complementari: la prima permette alle seconde di trasformarsi in produzioni reali comunicative.

La pedagogia della relazione consta di interventi educativi che fanno leva sul sistema di scambi sociali utilizzandolo come strumento di crescita, attraverso tali scambi si vengono a creare un insieme di significati condivisi, lo sviluppo della socialità infantile è vista come ciò che consente, aiuta, favorisce la costruzione da parte di ciascun bambino della propria identità personale.

Un insieme di azioni e situazioni dirette a tale scopo vengono programmate all'interno dell'equipe pedagogica:

- incontro tra bambini e bambini;
- incontro tra bambini e adulti;
- incontro tra adulti, per condividere ed arricchirsi l'un l'altro;
- azioni per accompagnare e sostenere il bambino nella conquista della progressiva conoscenza della realtà esterna in modo da favorire il suo processo di adattamento con una dialettica di assimilazione/accomodamento (*Jean Piaget*), in cui la manipolazione e l'esplorazione degli oggetti e dei materiali è di fondamentale importanza, un processo di scoperta che può essere sollecitato, ma non imposto o insegnato;
- azioni per facilitare il bambino nella conquista di una sempre maggiore autonomia;
- azioni per sollecitare nel bambino lo sviluppo di una prospettiva multiculturale. Pur partendo dalla consapevolezza che ogni bambino e ogni famiglia rappresentano un "mondo culturale", un'alchimia identitaria che si compone di caratteristiche e specificità singolari, è tuttavia evidente che oggi altre culture dell'infanzia e "nuove differenze" abitano i luoghi educativi per tutti; il nido rappresenta anche il luogo in cui i genitori si trovano gli uni accanto agli altri come utenti di un servizio che entra nella famiglia;
- azioni per incentivare il bambino ad un contatto diretto e rispettoso con la natura;
- azioni per agire in continuità con la famiglia e fornire un concreto sostegno alla genitorialità;
- azioni per garantire l'inserimento del bambino con disabilità all'interno del gruppo non come soggetto altro ma parte integrante e portatore di diversità e peculiarità alle quale tutti possono attingere nella condivisione comune di esperienze ed intenti;
- azioni per incentivare la costruzione di una "comunità educante" attraverso rapporti significativi e costanti con la comunità – territorio nella quale il servizio svolge la sua funzione, partendo dalle altre agenzie educative, dalle associazioni di volontariato, culturali, sportive, ricreative e sociali.

In un approccio simile il piccolo entra in relazione:

- con se stesso
- con altri bambini
- con gli adulti
- con l'ambiente esterno.

Quando queste relazioni diventano ricche di significati, di emozioni e di affettività portano il bambino a costruire la propria identità, la propria evoluzione .

Il progetto pedagogico favorisce le situazioni che generano relazioni significative:

- attraverso l'organizzazione dei tempi
- attraverso l'allestimento degli spazi interni
- attraverso il materiale proposto
- attraverso gli spazi esterni condivisi
- attraverso situazioni di incontro tra bambini e bambini, bambini e adulti, per condividere ed arricchirsi l'un l'altro.

Il rapporto e il legame che si instaura fra i due soggetti (educatore e bambino) si esprime nella "cura" che comprende al tempo stesso capacità di "protezione" e capacità di "lasciar spazio" perché il bambino possa fare i propri passi liberamente (diventare autonomo) sotto l'occhio vigile dell'adulto. Il bambino infatti porta nel legame sia i bisogni di vicinanza sia i bisogni di esplorazione che vanno entrambi accolti per una sua crescita. La cura del legame consiste anche nel dare tempo e spazio per accompagnare veramente il bambino nella costruzione di un senso di sé solido e sicuro e di un'autonomia sempre più completa.

Autonomia che non vuol dire "saper fare da soli", ma "fare con": fare con l'aiuto di un adulto che guarda, che ascolta, che aiuta e prende atto della crescita anche nel rapporto con gli altri.

L'educatore non è il dispensatore di facili e immediate risposte, di convenienti atteggiamenti, ma è colui che attraverso la cura quotidiana sa mantenere viva la domanda che tutti i bambini hanno nel loro sguardo.

Il compito più importante che si pone a chi educa un bambino è quello di aiutarlo a trovare un senso in ciò che fa. L'ascolto e l'osservazione permettono di rilevare e comprendere i bisogni dei bambini per adeguare così la proposta educativa alle loro esigenze. Permettono inoltre di valutare l'efficacia delle scelte didattiche nel rispetto delle diversità di ogni singolo bambino. In questo modo l'adulto accompagna, guida e sostiene l'iniziativa del bambino a prendere coscienza delle proprie conquiste

L'idea di fondo sulla quale si regge il nostro progetto pedagogico è quella di un nido d'infanzia come luogo in cui il bambino e la bambina trovino uno spazio e un tempo in cui potersi esprimere nel totale rispetto della complessità che caratterizza ciascun individuo. Non crediamo, infatti, che si possa sezionare l'esperienza umana in sottosistemi quali quello corporeo, quello cognitivo e quello affettivo. La complessità a cui facciamo riferimento quando parliamo di sviluppo è quella ricchezza psicologica che comprende la totalità delle sfere corporea, affettiva e cognitiva, ma che non si esaurisce in quelle.

La famiglia in primis e i luoghi deputati all'educazione poi, dovrebbero essere dei contenitori affettivi dentro i quali il bambino e la bambina possano costruire, in interazione con adulti psicologicamente presenti, la loro "visione del mondo". Il nido di infanzia, in questo senso, non si propone come luogo alternativo o sostitutivo alla famiglia, ma come spazio di continuità tra due ecosistemi dentro i quali i bambini e le bambine crescono.

Il benessere del bambino e della bambina al nido di infanzia è, quindi, il nostro principale obiettivo al quale facciamo riferimento non solo in fase di progettazione, ma soprattutto nel quotidiano. Noi crediamo infatti che alla programmazione stesa a priori vada sempre affiancato un percorso di programmazione in itinere, perché ogni gruppo di bambini/e dimostrerà di possedere delle competenze, delle specificità e degli interessi diversi. I bambini/e arrivano al nido di infanzia con una loro storia della quale occorre tenere conto osservando giorno per giorno i loro stili relazionali, le loro modalità di approccio con i materiali e i loro schemi d'azione affinché il nostro intervento si moduli sui ritmi, i tempi e gli stili di ciascuno. La progettazione educativa è pensata e condivisa da tutto il personale educativo, ed è soggetta a modificazioni e verifiche in itinere.

Nello sviluppare gli obiettivi generali e definire le scelte educative cui si ispira la programmazione delle attività si è fatto riferimento a contributi di pedagogisti e studiosi di chiara fama¹.

Secondo Elionor Goldschmied², il nido è un servizio, per bambini e i loro genitori, integrato nella vita della comunità e può divenire un'importante risorsa locale a condizione che il lavoro tenga conto di almeno quattro concetti base:

1. il bambino piccolo deve essere considerato una nuova persona in formazione, necessitante non solo di cure fisiche, ma anche di rapporti umani fecondi e di stimoli materiali che attivino fin dai primi mesi la sua capacità di sviluppo mentale;
2. i genitori devono essere considerati collaboratori attivi nella cura e partecipi dell'educazione del proprio figlio;
3. si realizzi un processo di monitoraggio e valutazione costante, attraverso momenti di formazione e supervisione del lavoro all'interno del nido sia per gli operatori che per le famiglie
4. il nido, e con esso i lavoratori impiegati, acquisiscano una visibilità sociale.

Sotto il profilo pedagogico, il ruolo del nido può essere considerato sotto due aspetti:

- nella funzione di polo educativo, alternativo alla famiglia, in grado di offrire possibilità esperienziali diverse a quelle praticabili tra le mura domestiche;
- nella funzione di completamento della vita in famiglia e di estensione della socialità.

Sotto il profilo organizzativo, il nido è chiamato ad assicurare alcune condizioni:

- sicurezza fisica, alimentazione, movimento e riposo;
- relazioni empatiche con gli adulti significativi altri (educatori) rispetto ai genitori;
- occasioni per sviluppare, attraverso giochi e relativi stimoli, il singolo bambino.

Riferimenti pedagogici recenti mettono in evidenza ulteriori riflessioni circa la relazione tra lo sviluppo del bambino e i servizi innovativi che, già dai primi anni 90, hanno dato vita a sperimentazioni di particolare interesse sotto il profilo pedagogico e sociale.

Negli ultimi decenni, si sono affermate e consolidate alcune nuove consapevolezza:

- il bambino è considerato, fin dalla nascita, un soggetto attivo e competente nella costruzione del suo percorso di sviluppo; non più un "adulto in miniatura", ma un soggetto capace di instaurare rapporti significativi con figure diverse; precocemente in grado di entrare in relazione con i coetanei e di adattare il proprio comportamento e il linguaggio agli interlocutori che si trova di fronte;
- dobbiamo essere consapevoli che al di là delle stimolazioni e sollecitazioni provenienti dall'ambiente lo sviluppo del bambino avviene in modo fortemente auto-determinato e auto-regolato e all'interno del quale diversità ed imprevedibilità sono due elementi imprescindibili;
- lo sviluppo delle diverse competenze del bambino – all'interno di un'ottica interattivo - costruttivista – si definisce come impresa congiunta del bambino e del contesto sociale, caratterizzata da una relazione reciproca tra i diversi elementi e soggetto;

¹ Camaioni L. La Prima infanzia, Il Mulino Bologna 1996; Camaioni L., L'infanzia, Il Mulino, Bologna, 1997; Ugazio V., Manuale di psicologia educativa, FrancoAngeli Milano 1990; Bronfenbrenner U., Ecologia dello sviluppo umano, Il Mulino Bologna, 1986.

² Goldschmied E., Il bambino nell'asilo nido, Fabbri, Milano, 1980 e Goldschmied E., Jackson S., Persone da zero a tre anni, Edizioni

- si sottolinea con forza l'importanza del contesto (in cui il bambino è inserito) come sistema di relazioni che possono favorire o turbare il processo di crescita: lo sviluppo è definito come risultato progressivo del continuo processo di interazione tra organismo che cresce e ambiente che cambia.

Il forte credito di potenzialità riconosciute al bambino e l'enfasi sul valore delle relazioni tra bambini (anche nei primi anni di vita) come stimolo agli individuali percorsi di sviluppo sono, accanto alla sottolineatura della necessità di una stretta integrazione tra servizi e famiglia, il portato più rilevante ed evidente della nuova cultura dell'infanzia che il nido ha saputo elaborare con anni di ricerca ed esperienza sul campo.

Deriva da questa consapevolezza l'attenzione sempre maggiore con cui si progettano contesti che offrano ai bambini, con regolarità, la possibilità di condividere – tra pari – situazioni di gioco, di scoperta e di conoscenza.

In questo quadro la progettazione di servizi educativi diversi da quelli tradizionali risponde alla necessità di proposte più flessibili rivolte non solo ai bambini, ma anche ai genitori.

Mentre per i bambini l'occasione di un'esperienza extrafamiliare, adeguatamente organizzata, di incontro e gioco con altri bambini rappresenta una sorta di compensazione rispetto a una situazione di possibile eccessivo isolamento domestico, a loro volta i genitori nella frequenza a un servizio possono trovare un interlocutore esterno che possa dare un contributo al consolidamento del loro equilibrio e all'espressione piena delle loro potenzialità.

La scelta di ampliare e articolare in modo progressivo, attraverso la frequenza di un servizio educativo, il contesto in cui avviene lo sviluppo del bambino offrendo possibilità di esperienze varie e articolate – con partner adulti diversi e con coetanei, in situazioni ben progettate e ripetibili nel tempo – permette al bambino la costruzione di relazioni e conoscenza che integrano, completano e arricchiscono la sua esperienza in famiglia.

L'obiettivo da raggiungere diventa, in sintesi quello di aiutare le famiglie a raggiungere maggiore stabilità, flessibilità e coerenza e quindi svolgere con maggiore efficacia, serenità e piacere il proprio ruolo educativo.

A ben vedere, si tratta di tematiche che stanno alla frontiera fra quanto è stato sviluppato dai nidi di infanzia in riferimento alla riscoperta e valorizzazione del protagonismo sociale e culturale dei bambini, in stretto contatto e integrazione con la famiglia e quanto è più tradizionalmente proprio del filone degli interventi socio-assistenziali. Ciò che sposta oltre la tradizione del nido è senz'altro un'attenzione più dispiegata e compiuta verso gli adulti.

Il Nido d'Infanzia “Il Fiordaliso” è un servizio educativo per l'infanzia che intende perseguire le seguenti finalità:

- a) Promuovere un'effettiva uguaglianza delle opportunità educative, accogliendo i bambini senza discriminazioni di genere, religione, etnia, cultura familiare, capacità individuali;
- b) Promuovere l'identità e l'autonomia del bambino in un contesto di apprendimento cognitivo, ludico e affettivo;
- c) Collaborare con le famiglie nella cura, nella formazione e nella socializzazione del bambino rispettandone la personalità, i ritmi di vita e di crescita;
- d) Offrire sostegno alla genitorialità;
- e) Promuovere e valorizzare le esperienze educative per costruire una rete territoriale funzionale alla diffusione della cultura dell'infanzia e delle buone pratiche educative.

Le aree d'intervento tese a favorire la crescita dei bambini sulle quali s'intende lavorare in modo più approfondito e continuativo sono i campi di esperienza

I campi di esperienza sono da considerarsi i luoghi del fare e dell'agire, orientati dall'azione consapevole degli educatori e introducono ai sistemi simbolico-culturali. Sono i diversi saperi che vengono presentati ai bambini e che gli permettono di confrontarsi tra di loro, con gli adulti e con le varie attività che vengono proposte. La creazione di un progetto a misura dei bambini che frequentano il nido, deve quindi passare attraverso l'assimilazione e l'individuazione di campi corrispondenti ai mondi quotidiani di esperienza del bambino.

Campi di esperienza

La progettualità dovrà mettere al centro l'iniziativa dei bambini ed esplicitarsi in ambiti culturali, promossi dall'adulto per arricchire e far evolvere l'esperienza. I "campi di esperienza" fanno riferimento ai diversi aspetti dell'intelligenza umana e ai sistemi simbolico-culturali con cui entrano in contatto. Dalla loro interazione emerge una matrice curricolare in cui possono essere promossi e sviluppati:

- lo star bene con il proprio corpo inteso come unità integrata e strumento per entrare in contatto con l'altro da sé;
- la capacità di ascoltare, di comunicare, verbalmente e non, in modo da farsi capire e dialogare con gli altri;
- l'abilità di rappresentare il mondo e socializzare le proprie esperienze attraverso l'utilizzo di linguaggi corporei, espressivi, verbali, matematici, artistici, musicali...;
- la capacità di osservare il mondo naturale e la realtà sociale, di porsi domande, rilevare problemi, fare ipotesi, tentare risposte;
- l'acquisizione di competenze sociali e relazionali come negoziare tenendo conto del punto di vista altrui, collaborare nell'esecuzione di un compito, condividere, allacciare relazioni amicali, ricomporre piccoli conflitti, proporre idee e soluzioni ecc.

I sistemi simbolico-culturali vanno considerati come quadri culturali a disposizione degli educatori/insegnanti, per interpretare e amplificare le esperienze dei bambini. I campi di esperienza consentono di favorire l'espressione, la scoperta e acquisizione di conoscenze, lo scambio sociale e l'avvio di una prima competenza riflessiva.

ORGANIZZAZIONE DI SPAZI, TEMPI E GRUPPI DI APPRENDIMENTO

L'organizzazione degli spazi, dei tempi e dei gruppi di apprendimento rappresenta la "trama visibile" del curricolo di ogni istituzione educativa, agevola il buon funzionamento della vita quotidiana e il benessere dei bambini, consente di dare ordine e prevedibilità alle esperienze e contribuisce a promuovere il consolidamento dell'identità, la progressiva autonomia, la conquista delle competenze.

Spazi (esterni e interni) Attraverso l'organizzazione dello spazio, che rappresenta uno dei primi elementi con cui il bambino interagisce, è possibile esplicitare le regole legate alle diverse funzioni degli ambienti e offrire punti di riferimento e di rassicurazione significativi. Nel contesto educativo ogni bambino trova uno spazio personale, in cui è possibile lasciare tracce del proprio passaggio, e luoghi di gruppo, nei quali sperimenta situazioni collettive. Diventa così possibile integrare la costruzione di una propria sfera privata e personale con le prime esperienze collettive, in cui la condivisione diventa a poco a poco partecipata. Gli spazi del nido vengono allestiti per rispondere al bisogno di intimità e di sicurezza emotiva presente nei bambini piccoli, ma anche per stimolarli ad esplorare e a conoscere l'ambiente in cui vivono, in modo sempre più intenzionale e personale, allargando gradualmente confini e limiti (dalla sezione allo spazio comune, dall'interno all'esterno e viceversa...).

Materiali In stretto collegamento con l'organizzazione degli spazi, il nido predispone l'offerta dei materiali che svolgono un'importante funzione di orientamento, stimolo e supporto al pensiero e alle attività di gioco dei bambini. Gli arredi e gli oggetti segnalano infatti a chi entra le possibilità d'uso degli ambienti, suggerendo modalità di abitazione e di interazione congruenti con le intenzioni educative. Nella scelta e nella proposta dei materiali sono importanti le loro valenze sensoriali, affettive e simboliche e la possibilità di costruzione di regole d'uso che valorizzino la memoria delle esperienze dei

bambini, in riferimento alle diverse fasce d'età. In situazioni guidate, alla presenza degli adulti, vengono proposti materiali naturali e di recupero e oggetti di uso comune che arricchiscono l'esplorazione sensoriale e stimolano attività collettive.

Tempi L'organizzazione del tempo quotidiano, connessa all'esigenza di armonizzare i tempi e i ritmi del bambino con quelli dell'istituzione, punta a offrire sequenze ricorrenti, che possono orientare anche i più piccoli. La scansione della giornata presenta una struttura regolare che consente di trovare punti di riferimento stabili e situarsi in un contesto temporale riconoscibile e prevedibile. In questa logica risultano molto importanti le routine, sequenze fisse di natura diversa, riferite a momenti organizzativi della giornata (entrata, uscita) oppure a bisogni fisiologici di cura del corpo e della persona (pasto, cambio, sonno). Le routine si caratterizzano per il loro rassicurante ripetersi e per costituire un riferimento temporale fondamentale e per una relazione adulto bambino-bambini ravvicinata, dove prevale "il prendersi cura di..." in funzione di un bisogno prevalente con il supporto del dialogo affettivo. Altrettanto importanti sono i rituali quali modalità/usanze che nascono nell'esperienza e si ripetono nell'incontro con la funzione di riconoscere e di riconoscersi. Nella prima infanzia il cibo è un canale comunicativo importante che il nido cura con particolare attenzione in tutti i suoi aspetti, nutrizionali e di relazione. L'alimentazione nel nido rappresenta infatti un'esperienza di centrale importanza poiché simbolica di un vissuto non solo corporeo, ma anche psichico, e come tale inscritto nel più generale percorso dell'autonomia infantile. Nel rispetto delle differenze individuali e dei diversi atteggiamenti nei confronti dell'alimentazione, la finalità del pasto non è semplicemente quella di saziare il bambino, ma di proporgli un uso e una sperimentazione attiva della realtà. Nel modo di porgere il cibo, aiutare il bambino a mangiare, imboccarlo se molto piccolo, o incoraggiarlo a nutrirsi da solo, emergono la cura e la relazione individualizzata, passano gesti intimi e accoglienti. L'attenzione al corpo e ai suoi bisogni, al cambio del pannolino, all'uso del water, al lavarsi le manine e il viso, costituisce la base della pratica fondamentale per la cura educativa durante lo svolgersi di ogni momento della giornata. L'igiene del corpo non può prescindere dalla comunicazione verbale e non verbale fra l'adulto e il bambino, dal riconoscimento del suo bisogno, dal sostenere apprendimenti fondamentali per la futura autonomia. Il gesto di cura dell'adulto attento a coinvolgere l'attenzione del bambino è un intercalare comunicativo, una piccola pausa dentro l'azione (es. offrire l'acqua per bere, pulirsi il nasino, andare in bagno,...) e non un'azione di disturbo. L'utilizzo del bagno diventa poi una routine dedicata alla cura e un riferimento nello svolgersi della giornata. Le modalità individuali dell'educatrice di prendersi cura (utilizzo della mano, del toccare, dello sguardo, dell'interlocuzione sulle azioni che si svolgono), di promuovere e approvare le piccole conquiste di ogni bambino, costituiscono la base dell'apprendere. Attraverso il ripetersi quotidiano di questi momenti, nei bambini si affina l'esercizio della memoria e, conseguentemente, viene facilitata l'acquisizione di regole temporali significative, perché legate all'esperienza diretta. Si tratta di una esperienza di comunicazione ravvicinata, di grande rilievo nella cura come fondamento dell'educare.

Relazioni L'atteggiamento relazionale degli educatori e di tutto il personale del nido viene stabilito a livello collegiale su criteri pedagogici condivisi ed è oggetto di verifica e di valutazione rispetto alla sua efficacia educativa e comunicativa. Nel rispetto dei criteri fissati, ogni adulto personalizza le proposte di contatto e interazione con i singoli bambini, cercando di accogliere il loro bisogno di dipendenza e orientandoli all'autonomia. In un ambiente caratterizzato da stili educativi diversi ma coerenti perché basati sul dialogo e il confronto fra adulti, ogni bambino si accosta a situazioni e persone nuove, sperimentando attività esplorative e costruendo una positiva autostima e fiducia nelle proprie potenzialità. La relazione con i coetanei è mediata dalle educatrici attraverso la predisposizione di situazioni di piccolo e medio gruppo, nelle quali è più facile l'interazione tra pari, e un'osservazione attenta degli atteggiamenti individuali che favoriscono o al contrario impediscono un contatto positivo tra bambini. Il conflitto viene accolto come processo necessario alla socializzazione infantile e affrontato con strumenti di negoziazione e dialogo adeguati alle diverse età, e da esperienze di gioco di coppia e piccolo gruppo nei quali i bambini possano sperimentare prime esperienze di collaborazione reciproca.

CONTINUITA' VERTICALE ED ORIZZONTALE

Il nido d'infanzia non deve essere confuso con i contesti scolastici: l'educazione dei bambini si coniuga strettamente con il sostegno alle famiglie, sia sul piano pratico che su quello di ascolto e di accoglienza. Per questo motivo devono essere esplicitati i modi formali ed informali attraverso i quali i servizi provvedono alla partecipazione delle famiglie alla vita dei servizi educativi. Il sistema educativo che desideriamo rappresentare deve essere percepito come un "bene comunitario" rispetto al quale tutta la società territorialmente coinvolta sia consapevole della sua importanza e della sua qualità. È importante chiarire che tipo di continuità viene progettata non solo con la famiglia, ma anche con le scuole e le agenzie del territorio, come viene realizzata e quali strumenti e/o modalità vengono adottate per metterla in atto.

Nello specifico i servizi educativi devono promuovere una doppia linea di continuità:

- orizzontale • verticale

Le istituzioni scolastiche ed educative, a cominciare dal nido d'infanzia devono garantire ad ogni soggetto partecipe il diritto ad un percorso organico e completo.

La **continuità orizzontale** deve indicare un'attenta collaborazione tra i servizi educativi e gli attori extra-scolastici con funzione educativa e/o di prevenzione. Negli ultimi anni si è pensato molto alla costruzione di un rapporto tra i servizi alla prima infanzia e la funzione formativa del territorio, questo anche perché sempre più spesso si assiste alla presenza di famiglie provenienti da parti diverse del mondo che faticano a trovare contatti e relazioni nella società. Si parla infatti di continuità orizzontale proprio per evidenziare la rete di contatti tra la comunità educante e il nido: per assicurare questo obiettivo è utile pensare a percorsi comuni, iniziative di scambio e riflessione.

La famiglia è il primo modello di vita organizzato dove il bambino si trova inserito. Il dialogo con le famiglie costituisce un principio cardine del progetto educativo del nido d'infanzia, in quanto per un armonico sviluppo della personalità del bambino occorre che si vengano a stabilire buone relazioni tra il piccolo e gli adulti che si prendono cura di lui; il nido ha il compito di sostenere la genitorialità. Per favorire questo legame è bene che tra educatrice e famiglia si riesca a trovare uno stile educativo quanto più coerente.

Altro aspetto importante della continuità con gli enti del territorio è senz'altro la collaborazione con l'ASL di riferimento, fondamentale per le funzioni di vigilanza e controllo sulla struttura, sul menù proposto, sull'igiene, oltre alla gestione delle problematiche relative alla presenza di bambini in situazione di disagio sociale/culturale o disabilità. Il diritto all'inclusione è basato sull'elaborazione di una documentazione specifica che coinvolge diverse istituzioni finalizzata ad interventi individualizzati e, in caso di gravità, ad un ridimensionamento del rapporto numerico educatore-bambino. Tra i principi e le finalità del sistema integrato zero-sei sono esplicitamente citati la riduzione degli svantaggi culturali, sociali e relazionali e la promozione dell'inclusione di tutti i bambini. Alcuni bambini presentano disabilità o bisogni educativi speciali. Accoglierli con priorità nei servizi educativi e nelle scuole per l'infanzia vuol dire riconoscere il loro diritto all'educazione, il bisogno che hanno come tutti i bambini di essere accompagnati nel proprio percorso di crescita. L'inclusione dei bambini con disabilità o bisogni educativi speciali nella scuola di tutti richiede una particolare attenzione. Occorre innanzitutto riconoscere l'impegno richiesto a questi bambini nel confrontarsi con il nuovo contesto e sostenerli nell'affrontarlo, ma deve essere anche valorizzata l'importante funzione abilitativa e riabilitativa dell'esperienza di apprendimento e socialità realizzata all'interno del gruppo di coetanei e in un ambiente sicuro, accogliente e stimolante. A sua volta la presenza di bambini diversi per comportamenti o per competenze costituisce un'importante esperienza formativa per tutti i bambini, che imparano a conoscere e accettare le eventuali difficoltà di un compagno e a sviluppare sentimenti e azioni di solidarietà e aiuto. Bisogni specifici e disabilità si manifestano in molti casi durante le prime esperienze nei servizi educativi e nelle scuole dell'infanzia. Il loro riconoscimento è spesso difficile per i genitori, che vanno accompagnati con delicatezza nell'accertare e nell'accettare la difficoltà. In questi casi sta alla sensibilità, responsabilità e competenza degli educatori/insegnanti avviare con i genitori un dialogo costruttivo e improntato a una visione positiva della crescita del bambino. A fronte di un problema accertato è essenziale costruire rapporti di scambio e confronto con gli operatori sanitari, da portare

avanti in maniera continuativa e nel quadro di un comune progetto di intervento. Questa collaborazione permette agli educatori di comprendere meglio la condizione del bambino e le raccomandazioni dei sanitari e a questi di riconoscere l'importante contributo all'individuazione delle potenzialità del bambino apportato dagli educatori/insegnanti che lo osservano nella quotidianità della vita di gruppo.

La **continuità verticale** deve esprimere l'esigenza di impostare una formazione che possa continuare lungo l'intero arco della vita, garantendo attenzione e sicurezza durante il passaggio da un grado scolastico all'altro. Per costruire la continuità verticale deve esserci conoscenza reciproca tra i professionisti dei vari ordini di scuola e dei programmi didattici. Educatori ed insegnanti devono trovare una linea comune nello stile educativo. L'ultimo anno del nido ed il primo della scuola d'infanzia sono momenti di transizione particolarmente difficili: la collaborazione tra educatori ed insegnanti è fondamentale per supportare i bambini in questo momento di crescita: lasciare un contesto conosciuto del quale ci si fida per entrare in uno nuovo interrompendo i rapporti significativi instaurati al nido per abituarsi a nuovi spazi, nuove persone, nuove metodologie di gioco. Sicuramente l'elaborazione di un progetto di continuità condiviso tra educatrici ed insegnanti può permettere ai bambini, oltre che alle famiglie, di affrontare questo passaggio più serenamente.

Come si può formulare un progetto congiunto? • Attraverso incontri tra educatrici e insegnanti dove, attraverso la pratica dell'osservazione e della documentazione, è possibile presentare la stessa idea di quel bambino in particolare. • Sono previsti incontri o visite da parte dei bambini del nido nella nuova scuola a piccoli gruppi e cadenza stabilite da una programmazione, per favorire la conoscenza del nuovo ambiente, degli spazi e familiarizzare con le nuove insegnanti. Durante questi incontri vengono previsti momenti di gioco e di esplorazione libera insieme ai bambini più grandi, oppure proposte attività strutturate dove creare qualcosa da riportare al nido o lasciare alla scuola per poi ritrovarlo la volta successiva • Coinvolgere le famiglie nel progetto continuità se possibile attraverso visite alla scuola, altrimenti servendosi di fotografie ed oggetti che parlano del nuovo ambiente. Sarebbe bene proporre incontri con i genitori per sostenerli in questo cambiamento che anche per loro risulta essere molto bello, ma difficile. • Preparare i bambini alla nuova esperienza, dando loro l'opportunità di parlare delle emozioni legate a questo cambiamento stimolando la curiosità e la rassicurazione (costruire una sorta di oggetto transizionale da portare con sé nel passaggio al nuovo ambiente).

STRUMENTI DELL'AGIRE EDUCATIVO: OSSERVAZIONE E DOCUMENTAZIONE

L'osservazione Il ricorso sistematico all'attività di osservazione dovrebbe essere prassi consolidata nell'agire educativo. Il metodo osservativo è lo strumento prioritario per la progettazione e la verifica del progetto educativo in un'ottica di continua riflessione e rimodulazione dell'ipotesi individuale, oltre che uno strumento di rilevazione del percorso evolutivo dei singoli bambini/e, al fine di rielaborare adeguate strategie educative. E' uno dei metodi che l'educatore adopera in tutte le fasi: nel riconoscimento dei bisogni educativi, nella progettazione, nella programmazione delle attività e nella valutazione dell'attività progettuale, mantenendo un atteggiamento non intrusivo, ma di sostegno. Osservare significa rilevare le esigenze e le competenze dei bambini per acquisire informazioni valide e precise che consentono di valutare le esigenze del bambino e riequilibrare le proposte educative in base alle sue risposte. Risulta essere quindi una pratica fondamentale e indispensabile per progettare, riflettere sui processi di sviluppo dei bambini e attuare così i progetti di esperienza per verificarne gli esiti. L'osservazione viene svolta sia ad inizio anno educativo per conoscere i bambini, sia in itinere, durante l'anno, per modificare se occorre gli obiettivi della programmazione. L'osservazione tende a rilevare le abilità riguardanti il linguaggio, le dinamiche di gruppo, la socializzazione del bambino, le abitudini durante i momenti di routine.

Esistono due tipi di osservazione: • occasionale: quel tipo di osservazione che l'educatrice compie ogni giorno, il più delle volte in modo non intenzionale; • sistemica: è l'osservazione che viene messa in atto quando si devono riscontrare dati su una competenza o una capacità in particolare, più utile all'interno del progetto educativo perché adatta ad interventi finalizzati ad uno scopo.

Per esaminare le competenze vengono utilizzate le schede di osservazione che consentono di annotare gli eventi educativi nel momento in cui accadono e riportano gli obiettivi di rilevazione. Oppure

osservazioni libere con il metodo carta e matita. Per avere un effetto concreto l'osservazione deve essere utilizzata per focalizzare un evento o un comportamento interessante del bambino.

Le osservazioni si possono concentrare:

- sul singolo bambino: ogni educatore osserva il bambino utilizzando metodi e strumenti diversi (check list, diari, schede di valutazione...). Tali osservazioni rappresentano una pratica importante per l'elaborazione dei profili individuali e per la memoria del percorso esperienziale di ogni bambino. Le osservazioni riportate e condivise con il gruppo di lavoro e con il coordinatore pedagogico diventeranno lo spunto di riflessione sulle strategie da adottare e migliorare in caso di criticità.

- Sul gruppo dei bambini: osservando il gruppo sezione nel loro agire quotidiano e nell'uso degli spazi e dei tempi, le educatrici possono rilevare i bisogni e i suggerimenti su cui impostare la progettazione educativa.

- Sulla documentazione: osservando le situazioni e poi documentandole, permette di monitorare costantemente l'adeguatezza delle ipotesi e delle situazioni proposte ai bambini. La documentazione delle esperienze avviene attraverso l'osservazione e la conseguente traduzione scritta di passaggi evolutivi e dei momenti significativi della vita all'interno del nido. L'osservazione avviene individualmente, ma la ricognizione dei dati va fatta collegialmente in quanto il singolo può facilmente essere indotto a guardare la situazione solamente da un punto di vista, trascurandone altri, mentre il lavoro in equipe permette la visione a 360 gradi.

Lo strumento osservativo ha una qualità preventiva, come sostegno alle difficoltà del bambino, che si concretizzano in regressioni che fanno parte del procedimento di crescita; come affermato da Bondioli e Savio in *Educare l'infanzia*, le quali sostengono che il percorso evolutivo dalla nascita ai sei anni, si caratterizza per pause, talora regressioni. Il tempo della crescita non è lineare e non sempre indicatore attendibile delle capacità e della competenze maturate da un bambino.

La documentazione Il percorso che adulti e bambini compiono all'interno dei servizi educativi per la prima infanzia assume significato solo se può essere rievocato, riesaminato, analizzato, ricostruito e socializzato nel gruppo di lavoro. Per questo è necessario recuperare e raccogliere le testimonianze delle esperienze che bambini, educatrici e famiglie svolgono insieme. La documentazione rende visibile un progetto educativo, una memoria delle esperienze. È lo strumento principale per accrescere la professionalità dell'educatrice perché permette di conservare la memoria di un evento passato e proiettarlo nel futuro arricchendone il contenuto. Lasciare traccia di ciò che viene fatto è elemento indispensabile per poter valutare il lavoro svolto e rendere possibile la circolarità delle esperienze compiute. Documentare le osservazioni e la progettazione diventa metodo fondamentale per valutare le proposte e gli interventi educativi, aiuta il gruppo a rielaborare insieme le azioni educative e le emozioni; fornisce stimoli per la ri-progettazione alla luce dei nuovi elementi venuti alla luce. La documentazione diventa quindi strumento di autovalutazione e verifica: il personale educativo, coerente con le linee pedagogiche di riferimento, si potrà interrogare insieme al coordinatore su cosa documentare e come documentare per garantire la comprensione per l'interlocutore a cui si rivolge. Gli strumenti della documentazione, come le schede del sistema della qualità, schede di osservazione, diari delle sezioni, foto e video rappresentano un prezioso strumento di comunicazione con le famiglie e con i bambini. Inoltre si rivelano essere un oggetto indispensabile di confronto con gli altri educatori.

La documentazione deve avere tre obiettivi principali:

- 1) Obiettivo istituzionale (progetti, filmati, fotografie) che riguarda tutto il materiale che rimane all'interno del nido come storia e percorso pedagogico che permette di ricostruire l'identità educativa del servizio.
- 2) Obiettivo per le famiglie che riguarda sia la trasmissione di informazioni documentate delle esperienze fatte dai bambini (diario dei bambini, disegni e produzioni quotidiane), sia gli aspetti affettivi/emozionali perché riguardano un'importante fase della vita del loro bambino.

3) Obiettivo per il bambino che deve essere aiutato a costruire memoria di sé, perché il materiale di documentazione gli restituisce gesti, emozioni, volti e vissuti che hanno costituito la sua quotidianità all'interno del servizio educativo. È un processo critico che concorre alla costruzione dell'identità del servizio, perché esso è composto da persone, che intrecciano storie e creano ricordi.

LA QUALITÀ

La qualità è un concetto dinamico che si trasforma nel tempo col variare del contesto socio-culturale.

In particolare, nel caso dei servizi alla prima infanzia, la qualità non è qualcosa di fisso e permanente, ma viene ridefinita di volta in volta, discussa, verificata, modificata, con l'apporto di tutti i soggetti coinvolti (istituzioni, operatori, genitori e bambini) ognuno dei quali è portatore di un diverso concetto di qualità. È infatti sicuramente importante trovare un giusto equilibrio tra i vari punti di vista, non dimenticando mai di dare voce ai bisogni dei bambini.

Per ottenere un continuo miglioramento della qualità di un servizio è necessario seguire un preciso percorso, che prevede:

- l'analisi della situazione e dei bisogni (qualità attesa);
- la progettazione dell'intervento all'interno del servizio (qualità progettata);
- la sua realizzazione (qualità erogata);
- il livello di soddisfazione del cliente (qualità percepita);
- la valutazione dei risultati.

Strumenti di valutazione

Per misurare la qualità dei Servizi alla prima infanzia si fa riferimento ai parametri fissati dai Regolamenti Regionali e dagli Indicatori di Qualità e si tiene conto dei principi pedagogici espressi nelle Linee guida.

LA VERIFICA E LA VALUTAZIONE

La verifica è un processo che riconosce o nega la validità del percorso pedagogico effettuato per il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

Per verificare un progetto educativo occorre raccogliere ed elaborare i dati emersi durante il monitoraggio delle varie fasi di realizzazione e restituirli a tutti coloro che vi sono coinvolti.

La valutazione è il momento successivo alla verifica e mette in atto un processo di condivisione di significati.

La valutazione è una fase indispensabile affinché si possano ipotizzare reali proposte di cambiamento, in quanto attiva un confronto dinamico all'interno del gruppo di lavoro.

Per la concretizzazione dei momenti sopra descritti (verifica e valutazione) è necessario prevedere, all'interno del progetto educativo, tempi e modalità che consentano la discussione e la condivisione tra tutti gli operatori del servizio.

DURATA DEL PROGETTO PEDAGOGICO

Il Progetto Pedagogico è un documento coerente con il lavoro svolto dal nido in risposta alle esigenze di bambini e famiglie, in continuo mutamento. Per questo la sua stesura è considerata aperta per essere aggiornata anche sulla base delle considerazioni e delle revisioni proposte a partire dalle progettazioni del lavoro educativo.

La Responsabile del Servizio
Dott.ssa Sara Montiani

Documento informatico sottoscritto con firma digitale ai sensi dell'art. 24 DLgs 7/3/2005, n. 82 e s.m.i (CAD). Il presente documento è conservato in originale nella banca dati del Comune di Chianciano Terme, ai sensi dell'art. 22 del DLgs 82/2005

